



6 LIBRI INTROVABILI
TIPOGRAFIA
LIBRI SUI LIBRI
LEGATURE CURIOSI
5 BUONI LIBRI IN CERCA DI RESTAURO



Via Cappuccio 18 - 20123 Milano
Filippo Orsini +39 335 5731522 - Emiliano Orsini +39 339 2671566
info@orsiniartelibri.it - www.orsiniartelibri.it

6 LIBRI INTROVABILI

UNA COPIA GENUINA E COMPLETA DELL'EDIZIONE LATINA DELL'OPERA PIÙ IMPORTANTE E FAMOSA DI CARAMUEL: IL SUO GRANDE TRATTATO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA. L'UNICA COPIA COMPLETA NOTA.

1. CARAMUEL Y LOBKOWITZ, Juan. **Architectura recta, & obliqua**. Vigevano, Typis Episcopalis, apud Camillum Conradam, 1681.

In Folio; frontespizio, XX, 60 pp., 22 cc.nn. di tabelle matematiche, 243 pp. Seguono 4 parti (numerate da I a IV) di carte di tavole incise in rame, ciascuna provvista di frontespizio calcografico proprio, per un totale di **161 tavole**. Nonostante l'edizione in spagnolo del 1678 – edizione abbastanza comune – sia generalmente provvista, ad eccezione della tiratura di testa, di un'antiporta a mo' di frontespizio calcografico generale, del ritratto dell'autore e del dedicatario Don Juan José de Austria, sembra proprio che l'edizione latina non dovesse includere tali elementi; ad ogni modo, la limitatezza degli esemplari non permette di stabilirlo. Le tavole sono prevalentemente non firmate, tranne alcune che indicano i nomi degli incisori Cesare Laurentio, Simone Durello, Bernard Balliu e Giovanni Francesco Bugatti. Prima legatura in tutta pergamena, titolo anticamente scritto al dorso in inchiostro nero, sguardie originali. Antiche note manoscritte alla carta di guardia superiore. Occasionali bruniture e fioriture, per lo più dovute alla bassa qualità della carta utilizzata all'epoca. Una copia genuina, completa di tutte le tavole, dell'**introvabile edizione latina** di questo ambiziosissimo trattato originalmente stampato in spagnolo a Vigevano, dove l'autore, il poliedrico vescovo Caramuel, volle stabilire un'officina di stampa per continuare la sua instancabile attività di pubblicazione di nuove opere.

L'AUTORE. Juan nacque a Madrid da Lorenzo Caramuel, un aristocratico fiammingo il cui padre, Eugenio, si era trasferito in Spagna come ministro di Carlo V, e da Caterina Frisse Lobkowitz, legata da rapporti di parentela sia con la casa reale danese che con la nobile famiglia boema dei Lobkowitz (ovvero Lobkowicz). Fanciullo prodigio, già in tenera età conosceva l'astronomia, insegnatagli dal padre e le lingue orientali. Dottore in filosofia a 15 anni, entrò nell'ordine cistercense. Nel 1626 insegnava teologia a Salamanca, nel 1638 si laureò in teologia a Lovanio. Nel 1645 andò a Vienna come ambasciatore presso l'imperatore Ferdinando III, che ne utilizzò l'abilità di ingegnere militare, già dimostrata nel 1635 a Lovanio contro il duca d'Orange e a Frankenthal contro i Francesi. Nominato vicario generale di una ricca abbazia di Praga, introdusse in Austria il canto gregoriano. Nel 1648 difese Praga assediata dagli Svedesi, alla testa di un corpo di volontari, formato di ecclesiastici. Chiamato a Roma nel 1655 da papa Alessandro VII, fu nominato consultore delle congregazioni del Santo Uffizio e dei Riti, dove le sue opinioni incontrarono poco favore. Nominato vescovo di Campagna, nel Regno di Napoli, vi fondò tra il 1657 e il 1660 una stamperia, dalla quale uscirono volumi con bei caratteri, frontespizi ornati, illustrazioni originali: creò anche una *Typographia Episcopalis Satrianensis* (distrutta) e un'altra a Sant'Angelo Le Fratte, attiva nel biennio 1664-65. Di lì, obbedendo agli ordini della Santa Sede e del viceré di Napoli, la riportò a Campagna, dove abbondante fu la produzione. Nel 1673 fu promosso alla sede di Vigevano, dove progettò la nuova facciata della cattedrale, priva di rapporti con le dimensioni e la posizione della chiesa retrostante, ma stupenda chiusura scenografica della piazza Ducale. A Vigevano Caramuel fondò una stamperia, provvista di caratteri latini, greci, ebraici, siriaci, arabi, etiopici. Il suo interesse alla tipografia è documentato dall'opera *Syntagma de arte typographica* (Lione, 1664). «Caramuel fu un maestro dell'Arte tipografica di fama universale, poiché i precetti fissati nel *Syntagma*, elaborati a S. Angelo e stampati a Lione, in un'epoca in cui non esistevano opere simili, ebbero larga diffusione in quasi tutti i Paesi d'Europa.» (Pietro Manzi, *La stampa nell'Italia meridionale: Campagna (1545-1673) – Sant'Angelo Le Fratte (1664-1673)*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, vol. 38, Fratelli Palombi, 1970, p. 317). **Caramuel scrisse più di 70 opere, molte delle quali in parecchi volumi e si occupò di tutto lo scibile; matematica, astronomia, scienze naturali, teologia, filosofia, grammatica, musica, meccanica, fortificazioni, diritto canonico e pubblico, storia; scrisse versi ed opere mistiche; leggeva 24 lingue, inventò una lingua universale a segni, una nuova terminologia per la filosofia e la teologia, costruì degli automi**, ecc. Grande esperto di Cabala, Caramuel premise un *Iudicium* alla traduzione in ebraico della *Summa contra Gentiles* realizzata da Giuseppe Ciantes (1657). Nel *Iudicium* uno dei più duri e sistematici attacchi alle

speculazioni cabalistiche in area cattolica, «Caramuel (che ha di mira soprattutto la dottrina dell'inconoscibilità di Dio) condanna tali speculazioni non soltanto come empie, ma anche e soprattutto come assurde». (Fausto Parente, *Il confronto ideologico tra l'ebraismo e la Chiesa in Italia*, in *Italia judaica: atti del I Convegno internazionale*, Bari, 18-22 maggio 1981, 1983, p. 347). Caramuel era in attivo rapporto epistolare con i più famosi studiosi dell'epoca: i filosofi René Descartes e Pierre Gassendi; lo scienziato gesuita Athanasius Kircher; il frate cappuccino ceco e astronomo Antonius Maria Schyrleus de Rheita, il medico boemo Jan Marek Marci, papa Alessandro VII (Fabio Chigi), che era un grande ammiratore del suo lavoro; l'astronomo belga Godefroy Wendelin, il teologo Antonino Diana, Giovanni Battista Hodierna, Johannes Hevelius, Tommaso Cornelio, Valeriano Magni, Juan Eusebio Nieremberg e molti altri. Fu socio dell'Accademia degli Investiganti.

L'OPERA. La presente opera è considerata, nell'edizione del 1678, il più ambizioso trattato architettonico scritto in lingua spagnola ad oggi mai pubblicato. Tuttavia, è certo che, in origine, il trattato fosse stato pensato da Juan Caramuel in lingua latina, per accattivarsi l'audience mitteleuropea (per maggiori dettagli sulla genesi dell'opera, si veda il testo di Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas, in lingua inglese, citato più sotto). **Nel trattato, Caramuel illustra l'idea provocatoria, che rompe le regole della tradizione classica, della superiorità dell'architettura "obliqua" su quella "retta", o "lineare", cioè quella di antica matrice vitruviana.** L'ossessione di Caramuel per la geometria e la distorsione ottica fu vista come folle dai contemporanei dell'autore. **Quest'edizione latina ha indiscutibilmente un carattere universale rispetto all'edizione spagnola, poiché si rivolge al mondo intero degli uomini di lettere e di scienza, tramite l'idioma par excellence della "Respublica litterarum".** Inoltre, il testo pare notevolmente mutato, come dimostrato dalla diversa estensione di molte sezioni di testo e dalle differenti paginazioni. Non solo il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale italiano (OPAC SBN) non censisce del tutto l'opera latina, ma non si conosce esemplare alcuno, di quest'edizione, che sia completo. A dire il vero, **gli unici esemplari noti in collezioni pubbliche sono fortemente scompleti e sono solo due.** L'esemplare della biblioteca del seminario vescovile di Vigevano presenta i ritratti dell'autore e del dedicatario, oltre all'antiporta calcografica generale a mo' di frontespizio con il titolo "Templum Salomonis rectam et obliquam architecturam exhibens, ma contiene solo 140 tavole finali, invece di 161 – tra l'altro, per i ritratti e l'antiporta sono stati utilizzati quelli dell'edizione spagnola; l'esemplare della National Gallery of Art di Washington è mutilo del frontespizio e di numerose tavole. Va aggiunto che entrambi questi esemplari scompleti – davvero gli unici noti – presentano i frontespizi calcografici delle quattro parti di tavole con titoli in spagnolo, come appunto nell'edizione spagnola del 1678, mentre l'esemplare completo in questione risulta un unicum nell'includere tali frontespizi con titoli in latino. **Alfredo Serrai, autore di una monografia e bibliografia di riferimento su Caramuel, definisce l'edizione latina come un fantasma, non avendone ritracciato alcuna copia in collezioni pubbliche e private.** Infine, la quantità di varianti di stampa ed eccezioni riscontrate nella collazione degli esemplari dell'edizione spagnola, conferma, come tra l'altro già noto, che il laboratorio di stampa approntato a Vigevano nel seminario vescovile da Caramuel conduceva un'attività di tipo amatoriale, di carattere poco uniforme, portando alla luce edizioni a dir poco disomogenee.

"With a clearly encyclopaedic scope, Caramuel conceived of his mathesis architectonica as part of a larger quadripartite cursus mathematicus comprising a mathesis vetus and nova and a mathesis astronomica. In spite of the fact that the mathesis architectonica was later published short of the planned architectura militaris and under a different title and that, furthermore, the dissertation on astronomy never reached publication stage, there can be no doubt the Architectura civilis in Latin was originally meant to be an integral part of a larger cursus mathematicus and not the independent work eventually published in Spanish (1678–9) and Latin (1681). While in Prague (1647–55) under the protection of Emperor Ferdinand III as one of his trusted advisors, Caramuel became aware that Serlio's bilingual Latin-Italian edition – surely referring to Jacopo Strada's 1575 Frankfurt edition of *Il settimo libro* – was especially successful in northern Europe where very few understood Italian but many more could read Latin (ACRO 1: 32). This would help explain why in the early 1650s he still imagined his architectural treatise as a Latin text for a Mitteleuropean audience and why he never abandoned the hope of transmitting his ideas on architecture by means of an erudite Latin text aimed at a cultivated northern-European readership. In fact, the Mathesis architectonica (Caramuelis architectura or Templum Salomonis rectam et obliquam architecturam exhibens) was eventually published at Vigevano by Camillo Corrado in 1681, the year

before Caramuel died. But the belatedness of the Latin edition and its apparently very limited print run and circulation did little to cement Caramuel's reputation as an architectural theorist north of the Alps.

It was only in 1670 or shortly after that Caramuel decided to publish his architectural treatise in Spanish without awaiting its long-anticipated publication in Latin. His contacts with the Spanish elite in Italy (where he lived from 1655 onwards) and his wish to curry favour with the Spanish court cannot be discounted as motives for the paradoxical rushing to print of a book that had been waiting in the wings for decades. Dedicated to the Spanish prince Juan José, an illegitimate half-brother of Charles II, the *Arquitectura civil recta y obliqua* was first published in Spanish in 1678–9 with the avowed objective of raising the standards of 'Spanish' architecture."

Jorge Fernández-Santos Ortiz-Iribas (ETSA Universidad San Jorge, Zaragoza) – 2016
(<http://arquitectura.cesr.univ-tours.fr/traite/Notice/Caramuel1678.asp?param=en>)

La voce "CARAMUEL LOBKOWICZ, Juan" dell'Enciclopedia Treccani fornisce una descrizione approfondita ed accurata del trattato in questione, che vale la pena riportare in toto qui di seguito: "Il trattato di architettura del Caramuel [...] è frutto di una lunga riflessione. Lo stesso C. dichiara che il suo interesse per l'architettura obliqua risale al 1624 e che fin dal 1635 aveva fatto incidere lastre per il trattato. Ma è anche possibile che tale affermazione voglia mirare a dimostrare ulteriormente la novità dell'invenzione dell'architettura obliqua; comunque è molto probabile, come permettono di accertare alcuni riferimenti contenuti nel trattato, che esso sia stato redatto nel settimo e soprattutto nell'ottavo decennio. Il trattato va oltre ogni schema normale di un trattato d'architettura e riflette la vasta gamma degli interessi del Caramuel. Il libro è basato sulla discussione del tempio di Gerusalemme, nel quale – e qui si dimostra l'interesse storico-teologico che lo pone nella tradizione che va dal Villalpando al Newton – fu istituita per la prima volta l'architettura. Per questo e per le osservazioni talvolta molto astratte di carattere matematico (c'è anche un "Tratado" dedicato ai logaritmi, "arte nueva nacida en nuestro siglo"), astronomico oppure architettonico, il trattato del C. rassomiglia più che altro a libri d'architettura non italiani, meno specializzati negli argomenti pratici e scritti da eruditi più che da architetti. È interessante a questo proposito osservare un certo parallelismo con l'opera di N. Goldmann (*Vollständige Anweisung zu der Civil-Bau-Kunst*, Wolfenbüttel 1696), edita e commentata da L. C. Sturm (*Der auserlesenste... Goldmann*, Augsburg 1718). Per l'architettura il C. introduce un nuovo sistema di classificazione: "architectura obliqua" che il C. dichiara invenzione sua e che illustra nel "Tratado VI" (pp. 1-39), e "architectura recta" ("Tratado V"). È meno esplicita la definizione di "architectura naturalis" data alle parti introduttive della geometria e dell'aritmetica. L'"architectura recta" viene dimostrata attraverso una discussione preliminare storica. Segue l'esposizione degli ordini, che inizia con l'"orden Tyrio" o "Hierosolymitano" dedotto dal tempio di Gerusalemme, e che agli ordini classici aggiunge l'ordine attico (identificato, contro il *De significatione vocabularium Vitruvianorum* [Augsburg-Amsterdam 1649] di Bernardino Baldi, nei pilastri angolari del cortile di S. Ambrogio a Milano), l'ordine "gothico" (la cui trattazione può aver influito sul relativo passo dell'*Architettura civile* del Guarini: v. Oechslin, 1970, pp. 581 s.), l'"orden Atlantico", il "Mosaico" (che sarebbe stato inventato da una setta ebraica) e il "Paranympfico". Ma il nucleo della teoria architettonica del C. è la pur breve discussione dell'"architectura obliqua", che è la sua invenzione più originale. Si tratta di un tentativo di osservare sistematicamente e di classificare fenomeni e problemi già esistenti in pratica ma ovviamente non integrati nella teoria architettonica per la loro anomalia. Il metodo consente di discutere gli elementi di architettura che per la loro applicazione in spazi o membri curvi oppure obliqui richiedono una definizione speciale. Per il C. il problema si risolve in sede puramente teorica e aprioristica: ogni elemento architettonico in combinazione con configurazioni curve ed oblique – si tratterà soprattutto di spazi circolari ed ovali e di scale – dovrà seguire il carattere "obliquo" di queste membrature secondo le leggi prospettiche. Come risultato si avranno capitelli obliqui, colonne dal diametro ovale, balaustre oblique, ecc. Il C. prova anche a tracciare una specie di storia dell'architettura obliqua, asserendo che essa fu usata dagli architetti di Semiramide, e prima ancora da Caino, fondatore della prima città, Enochia, ed addirittura da Dio stesso, quando doveva fare il mondo col sistema complesso dei meridiani. Dell'Alberti, di Pomponio Gaurico e Ludovicus Demontiosius, il C. indica i trattati dell'Osio, del Serlio, del Palladio, di P. A. Barca, del Vignola, del Marlois e del Miliet de Chales nonché un libro di Sigfried Hersch che include brani scritti dell'imperatore Ferdinando III. L'ampio "Tratado VIII" dedicato all'"architectura practica" è quello che mette in luce i vasti interessi storici del C., molto vicini a quelli del padre Kircher. **Dopo una prima parte, che tratta delle "meraviglie del mondo" e una seconda, dedicata ad altri edifici antichi e famosi, la terza parte illustra i monumenti della Gerusalemme nuova, Roma, seguendo**

spesso le interpretazioni di Iacopo Lauro e di G.B. Casalio: quando giunge a parlare di S. Pietro, ne dimostra la superiorità sulle “meraviglie”; riassume gran parte degli aneddoti relativi alla costruzione della basilica; confronta piazza S. Pietro con piazza Navona e infine discute gli errori di S. Pietro seguendo Casalio e aggiungendo come quinto errore il non aver seguito, nella piazza, i principî dell’architettura obliqua. **La quarta parte infine illustra i monumenti della Spagna e contiene la descrizione dell’Escorial come “ottava meraviglia del mondo”.** È caratteristico del trattato del C. il doppio orientamento verso un’integrazione di criteri matematico-scientifici, culminanti nella proposta dell’architettura obliqua, e verso un intendimento storico-teologico dell’architettura. Grande è stata la fortuna del trattato, malgrado sia rimasto piuttosto isolato e sia stato scarsamente accettato come libro d’architettura. **I riferimenti più numerosi ed espliciti si trovano nell’Architettura civile del Guarini (1737)** che discute estesamente il problema dell’architettura obliqua e ne respinge – da buon architetto praticante – il rigorismo con cui viene proposta. Ma citazioni del C. si trovano anche più tardi: per esempio in **Ferdinando Galli-Bibiena** (Architettura civile, Parma 1711, pp. Non numerate) ovviamente attratto dalla discussione dei problemi di prospettiva. Per il Cicognara (Catalogo ragionato..., I, Pisa 1821, p. 82) l’opera del C. è “farraginosa” e piena di cose indigeste; ed è ancora del 1862 un riferimento critico nell’introduzione ai Lavori e progetti di valenti architetti moderni (Milano) di R. Pareto. Di recente, il confronto tra la proposta per un’architettura obliqua avanzata dal C. e la critica mossagli dal Guarini ha suscitato negli studiosi un grande interesse per il suo trattato; interesse che, spostatosi dal livello teorico su quello pratico, ha condotto, in una estrema sopravvalutazione, ad **assegnargli perfino un intervento – e non marginale – nella progettazione di piazza S. Pietro a Roma.** Questa ipotesi è fondata oltre che sul fatto che nel suo trattato il C. considera il colonnato a quattro file una forma architettonica particolarmente connessa al problema della obliquità e che critica la soluzione berniniana, anche alla presenza del C. a Roma dal 1654 al 1657, quando, malgrado la simpatia di Alessandro VII, fu costretto ad abbandonare Roma. Va però osservato che è inesatto affermare che il C. fosse nemico del Bernini, da lui anzi ammirato come il Fidia del suo secolo, tanto che il baldacchino di S. Pietro figura sul frontespizio del suo trattato architettonico; e del resto il C. loda le opere del Bernini con l’unica eccezione, appunto, di piazza S. Pietro (peraltro in questo contesto il nome del Bernini non appare”).

Serrai A., Phoenix Europae. Juan Caramuel y Lobkowitz in prospettiva bibliografica (Milan 2005); Schmutz J., Bibliographia caramueliana: Inventaire général des oeuvres de Juan Caramuel y Lobkowitz (1606-82) et bibliographie critique (2005), no. 54; Vagnetti L., De naturali et artificiali perspectiva: bibliografia ragionata delle fonti teoriche e delle ricerche di storia della prospettiva (Florence 1979), p. 415 n. EIII–B67; Architectural theory: from the Renaissance to the present: 89 essays on 117 treatises with a preface by Bernd Evers and an introduction by Christof Thoenes in cooperation with the Kunstbibliothek der Staatlichen Museen zu Berlin (Cologne & London 2003), pp.386-397 (11 tavole riprodotte).

P.A.R.

UN LIBRO UNICO, LA COPIA DEL DEDICATARIO WILLIAM STUART ROSE

2. FOSCOLO, U. **Didymy Clerici prophetae minimi Hypercalypseos liber singularis**. [Zurigo] (al frontespizio: Pisis [Pisa]), [Orelli e Füssli] (al frontespizio: in aedibus sapientiae; stampato «Typis Orelli Fueslini et societatis»), [1816] (al frontespizio: M. D. CCC. XV; ma: Kalendas Maias M. D. CCC. XV. - 1 maggio 1816).

In 16°; frontespizio, 1, XVI pp., 2 cc.nn., 64 pp. Legatura moderna in pieno cartonato rivestito in carta marmorizzata sui toni del marrone; sguardie in turchese e in carta bianca mute.

Prima edizione, tiratura di testa, di uno dei dodici esemplari impressi ad personam, come confermato dal nome dell'autore al colophon e dalla dedica a William Stewart Rose, un poeta britannico con cui Foscolo aveva stretto una profonda amicizia nel 1814. Molto vicino all'Italia e alla sua cultura umanistica, Rose tradusse l'«Orlando innamorato» e l'«Orlando furioso» e scrisse «The Court of Beasts», una rielaborazione degli Animali parlanti di Casti particolarmente interessante in quest'ottica perché dedicata proprio a Foscolo nel prologo. «Rose and Foscolo first met in Italy in the summer of 1814 and immediately struck up a friendship. [...] Since Foscolo did not wish to go to England at the time of Rose's departure from Italy [1814], his English friend did his best to expedite his journey later. He [Rose] wrote to Stratford Canning, in 1816 British minister in Switzerland, and offered to use his influence with others at Paris and The Hague to obtain the necessary passports. It was on the strength of Rose's recommendation that Canning wrote a personal letter to Foscolo and in due course provided the necessary British passport. As a token of affection and gratitude for such exertions on his behalf Foscolo dedicated the Latin satire 'Didymi Clerici prophetae minimi Hypercalypseos liber singularis' (published at Zurich in 1815) to Rose under the name of Julius Richard Worth in the anonymous copies, but under his real name in the twelve key copies. It was no doubt with this compliment in mind that Rose four years later dedicated the first canto of his translation of Casti's «Animali parlanti» as follows: 'Dear Foscolo, to thee my dedication's / addressed with reason. Who like thee is able / to judge betwixt the theme and variations? / To whom so well can I inscribe my fable, / as thee? Since I, upon good proof, may sing thee / doctum sermones utriusque linguae'» (Vincent E.R., «Ugo Foscolo. An Italian in Regency England», Cambridge University Press, 2013, pp. 36-37). **Esemplare proveniente dalle collezioni del grande bibliografo Marino Parenti**, come attesta l'ex libris alla prima carta verso. Ottimo esemplare (fisiologiche fioriture alle carte, qui concentrate ai margini e spesso leggere, altrimenti privo di particolari difetti da segnalare). Non presente in questa copia la «Clavis», la sezione conclusiva con note esplicative di cui ciascuna delle dodici copie della tiratura di testa doveva essere corredata, ma che fu in realtà stampata successivamente. **Foscolo scrisse a Rose nel giugno del 1816 dicendogli di aver affidato la sua copia dell'«Ipercalisse» a un intermediario e non menziona mai la stampa della «Clavis» prima di luglio dello stesso anno, confermando che si tratta proprio della copia dello stesso Rose. Allegato a questo una copia della rara prima edizione della «Court of Beasts» di Rose**, in legatura coeva in mezzo marocchino bordeaux con titoli in oro al dorso e piatti rivestiti in carta marmorizzata sui toni del giallo, in ottime condizioni (lievi abrasioni alla legatura e leggere fioriture e bruniture alle carte, come normale).

Opera satirica antimilanese. Foscolo, disilluso dalla città e ormai stabilito in Svizzera, scrisse un'opera oscura usando un linguaggio allusivo di stampo biblico, scoperto fin dal titolo, ove «Ipercalisse» rovescia il significato rivelatorio di «Apocalisse». «Nell'«Apocalisse» e nella sua tradizione esegetica il Foscolo trovava anche l'autorizzazione più illustre a riscrivere in stile biblico la storia contemporanea o, se si vuole, a interpretarla secondo un codice scritturale: archetipo universale e sacro di comportamenti di volta in volta esemplati nelle particolari vicende umane» (Terzoli, «Foscolo», Bari, Laterza, 2015, p. 149).

P.A.R.

IL LIBRO CHE INCLUDE UNA DELLE PRIME, O FORSE LA PRIMA POESIA OMOEROTICA ESPLICITA MAI PUBBLICATA, DELL'UMANISTA LUDOVICO DOLCE, CHE CELEBRA L'AMORE GAY PER UN "GARZONE"

3. Terze rime del Molza, del Varchi, del Dolce e d'altri. (Venezia) per Curtio Navò et Fratelli, 1539.

In 8°; 80 cc.nn. Prima edizione. Legatura in piena pergamena del XIX secolo con titolo in oro al dorso. Ottimo esemplare.

La cultura letteraria fiorentina inizia ad aprirsi, forse per la prima volta, alla poesia omoerotica tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del secolo successivo. Prima il Burchiello, poi il Berni e i poeti che lo circondavano, cominciarono a comporre e poi, più tardi, a dare alle stampe poesie che, attraverso l'uso di doppi sensi e parole chiave, di solito con termini legati al cibo e di uso comune (cardi, anguille, pesche, aghi, ecc.), avevano espliciti riferimenti a relazioni omosessuali e all'erotismo gay.

Questo libro appartiene al genere della "poesia bernesca" (dall'autore Berni). Si tratta della vera prima edizione, quella originale, che fu ristampata l'anno successivo per diventare il secondo volume delle opere di Berni, sempre edito da Navò. Gli argomenti sono i più vari, tutti più o meno erotici o di natura godereccia. Si va dalle insalate alle osterie, dalle uova sode alla ricotta, dai finocchi alle serrature e alle chiavi. Ma quest'opera contiene anche una lunga composizione piuttosto esplicita di Ludovico Dolce, intitolata "Capitolo di un ragazzo". Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento fiorì a Firenze una cultura letteraria che forse per la prima volta si apre ad una poetica omoerotica. Prima col Burchiello e poi col Berni e i poeti che lo circondavano, si cominciano a comporre e poi a stampare poesie che, con l'utilizzo di doppi sensi e parole a chiave, utilizzando vocaboli di generi commestibili o d'uso (cardi, anguille, pesche, aghi, ecc.), avevano riferimenti espliciti ai rapporti omosessuali.

“(1497–1536), Italian author. Born in the Florentine hinterland, Berni studied in Florence and developed a love of playful, populist poetry in the tradition of Burchiello. In 1517 he moved to Rome and entered the service of his distant relative, the cardinal and literary figure Bernardo Dovizi da Bibbiena (1470–1520), after whose death he worked for his nephew, the Apostolic Proto-Notary Agnolo Dovizi da Bibbiena. In 1523, Bibbiena exiled Berni to the abbey of San Giovanni in Venere, in Abruzzo, to punish him for a homosexual scandal about which little is known. Since the scandal had cost him his job, when Berni returned he entered the service of the austere reformist bishop Giovan Matteo Giberti (1495–1543), with whom he went to Verona in 1527. Five years later, tired of Giberti's rigour, Berni found employment with Cardinal Ippolito de' Medici, whom he followed to Bologna, Florence and Rome. In 1534, he returned to Florence and engaged with the Medici court. Such frequentations proved fatal, as he was drawn into intrigues and the struggle between Ippolito and Alessandro de' Medici for control of the Florentine government: Berni was himself poisoned when he refused to poison Ippolito's supporter, Cardinal Giovanni Salviati.

Berni's fame rests on his comic compositions (called 'chapters'), which are written in two registers. On the surface, the poems offer either praise to objects of trifling importance (a needle, fennel, fish) or disdain (the plague). The words, however, are always used with a double meaning which is sexual and very often homosexual. This type of poetry enjoyed a great success and was called 'Bernesque poetry' after the writer; among other practitioners were Angelo Firenzuola (1493–1543), Andrea Lori (sixteenth century), Matteo Franzesi (sixteenth century) and Giovanni Della Casa (1503–1556), who was rumoured to have written a book titled *De laudibus sodomiae seu pederastiae* ('In praise of sodomy, that is to say, pederasty'), a volume which in fact never existed. These poems were collected in three volumes. Several of Berni's followers as well showed a preference for homosexual themes, such as Benedetto Varchi (1503–1565), Lodovico Dolce (1508–1568), Francesco Maria Molza (1484–1544) and Anton Grazzini ('Il Lasca') (1503–1584).

The most shocking aspect of Berni's poetry is that not only did he celebrate sexuality in all of its forms (including homosexuality), but he breached the machismo rule of the Renaissance (according to which sodomy could only be written about in the voice of the 'active' partner). Berni's poetry, in contrast, also exalts passive sodomy. For instance, in a 1533 poem in which he discusses the danger of being captured by Turkish pirates while travelling by sea, Berni declares: 'I already warned several officers/and prelate friends of mine: "Be careful/because in these

countries prisoners are impaled”./ And they replied: “We are not frightened;/ if this is the only harm we shall receive /we shall consider it an advantage and a piece of good luck;/furthermore for such a pleasure/we shall intentionally go as far as to Trebizond/so that what has to be done be done as soon as possible”./While I was writing this, I was reminded/about our dear Molza, who once told me/about them in a very solemn way:/somebody once told me: “Molza, I am that crazy/ that I would like to become a vineyard/to have plenty of stakes and change them as frequently as possible”./.../Molza replied: “Therefore haste to put our hand on oars/.../let’s sail, since I would also like /to be that gloriously impaled””.

Berni went so far as to use his coded language to ask a friend of his for ‘hams’ (i.e. both ‘buttocks’ and ‘catamites’) in private letters of 1550–1551. (The friend, Vincilao Boiano [1485/1490?-1560], who as a young man had also written love poems to Giovan Matteo Giberti, seems to have been particularly skilled in spotting young men who were available for sex.) Berni even praised as an ‘utterly lucky man above any other man he who/can both give and take “peaches” [i.e. “pricks”]’.

His Latin poetry, in which he no longer needed to resort to doubles entendres to write about his love for a youth, is particularly explicit. These verses, which were written in a moment of desperation, when Berni’s beloved was stricken with plague and seemed to be on his deathbed, are among his most sincere and delicate works. The unexpected recovery of the youth provided the occasion for a Latin poem in which Berni gave vent to his joy. Berni is, in sum, one of the most interesting poets of the Italian Renaissance, not only for what he wrote, but also for his network of friends, which included several outspoken homosexually inclined men.

Carmina quinque illustrium poetarum, Florence, 1562:137–59, 164–5); F. Berni, Rime burlesche, Milan, 1991; G. Dall’Orto, ‘Bernesque Poetry’ and ‘Burchiellesque Poetry’, in W. Dynes (ed.) Encyclopedia of Homosexuality, New York, 1990:131–2, 173–4; G. Dall’Orto, ‘Chiamiamoli prosciutti’, Babilonia, 123 (June 1994): 71–3; J. Wilhelm (ed.) Gay and Lesbian Poetry: An Anthology from Sappho to Michelangelo, London, 1995: 311–13. (Giovanni Dall’Orto, Who’s Who in Gay and Lesbian History: From Antiquity to World War II, pp. 62–63)

"In 1515, Berni left Florence for Rome, where he made his living as secretary to various men of the cloth. Rome was much suited to his gay, humorous character, and he became the darling of literati and artists at the papal court. During this period Berni became a member of the Roman Accademia dei Vignaiuoli. This institution was typical of the festive social and literary organizations that flourished in Italy in the sixteenth century. Its members included famous contemporary burlesque poets such as Mauro, Della Casa, Firenzuola, Bini, and Molza. Together they established a convivial and facetious atmosphere, reciting their outrageous verses for the pleasure of priests and literati alike. The Vignaiuoli adopted the names of plants and herbs in keeping with the name of their academy, as was the custom. Thus they were il Mosto, l’Agresto, il Fico, il Cardo, il Radicchio, and similar." (Francesco Berni and the Burlesque Sonnet in the Sixteenth Century)

Non presente in Gamba e nelle altre bibliografie pertinenti; EDIT16 CNCE 59490: solo tre copie di questa prima edizione sono registrate in collezioni pubbliche italiane; una copia è registrata fuori dall’Italia a Ginevra.

€ 9.200

L'ESEMPLARE CHE OLSCHKI INSERÌ NEI “MONUMENTA TYPOGRAPHICA”

4. BANDELLO, Matteo. **Titi Romani: Egesippique Atheniensis amicorum historia: in latinu versa per F. Matheum Bandellum Castronovensem or. Prae. Nominatim dicata clarissimo Adulescenti: Philippo Saulo Genuesi. Iuris Caesarei atque pontificii alunno.** (In fine) Mediolani in aedibus Gottardi Pon: Anno a Deiparae Virginis partu saluberrimo: Nono supra Quingentesimu Millesimu: mense Decembri (1509).

In 4°; 33 cc.nn. e 1 c. bianca. Con la bella marca di Gotardo da Ponte, una grande figura di carattere geografico-astrologico e delle belle iniziali, il tutto inciso in legno. Legatura in pieno marocchino rosso firmata Lortic, con, ai piatti, una ricca decorazione in oro che imita le legature eseguite nel XV secolo per Jean Grolier.

Prima opera pubblicata da Matteo Bandello. È la traduzione di una novella del Boccaccio, l’ottava della decima giornata. La prefazione al volume è di Girolamo Pigafetta, alla fine una lettera di Leandro Alberti e un epilogo

dell'editore. Libro della più grande rarità, solo 5 esemplari nelle biblioteche italiane. Non abbiamo trovato passaggi d'asta nel dopoguerra. **Il nostro esemplare è quello inserito da Leone Olschki nel suo catalogo più famoso "Monumenta Typographica" del 1903 al numero 321. Magnifico esemplare.**

Brunet I, 636; Passano p. 30; Kristeller n. 48; Sander 767; STC p. 69.

€ 18.000

UN RARO, AFFASCINANTE E MISTERIOSO VOLUME DI UN UMANISTA LOMBARDO

5. MERULA, Gaudenzio. **Terentianus Dialogus Ultra Omnem Festivatem Urbanissimus. Autore Gaudentio Merula Cive Novariensi. AD Nobilissimum Ioannem Baptistam Plotum iurisconsultum celeberrimum Et sanguine et moribus patricium Novariensem.** (In fine) In Forolebetiorum typis committebat Betaceus Tortellium, (1543) (la data si ricava da una lettera del Merula a G.B. Piotto inserita nel testo e datata 31 maggio 1543 che si presume essere anche l'anno della stampa).

In 8°; 48 cc.nn. Legatura coeva in pergamena molle.

Gaudenzio Merula, umanista lombardo, introdusse la stampa a Borgolavezzaro, paese nei dintorni di Novara, prima che nella città piemontese fosse stampato il primo libro, le poesie del Caccia del 1552. Pare che oltre al Terenziano avesse stampato qui anche un'altra sua opera, il "Memorabilium Liber" nel 1546. Ma dell'esistenza di questa edizione non si è sicuri perché nessun bibliografo ne ha mai citato una copia e nessun esemplare è presente nelle biblioteche italiane. Solo il Merula la ricorda in una lettera pubblicata nell'edizione dello stesso libro fatta a Torino nel 1551. La parte più affascinante e misteriosa è comunque quella riguardante il tipografo e la sua arte. Betaceus Tortelius è un personaggio sconosciuto a tutta la letteratura e la bibliografia sulla stampa del XVI secolo. Il tentativo di una interpretazione etimologica del nome non ha avuto nessun esito. Quindi la spiegazione più probante è che fosse uno pseudonimo. Merula frequentava Milano dove aveva molte conoscenze e, probabilmente spinto dal desiderio di stampare una propria opera, si portò a Borgolavezzaro la mercanzia per poter impiantare una tipografia. Insieme alla mercanzia ci sarà stato sicuramente un tipografo ma c'era anche chi "typis committebat", cioè il compositore di caratteri, il cosiddetto Tortelli. La convinzione che il Tortelli fosse milanese è supportata anche dalla qualità dei caratteri usati. Il Terenziano è stampato in buona parte utilizzando un bellissimo corsivo molto simile ad un corsivo che Antonio Blado cominciò ad usare alla fine degli anni trenta del Cinquecento a Roma, derivandolo da quello di Ludovico Arrighi e che si ritrova anche a Milano in due opere stampate nel 1541, oggi alla Trivulziana ("Trattato de l'intrar in Milano di Carlo V", di Giovan Alberto Albicante stampato da Andrea Calvo, e "Gallorum Insubrum Antiquae Sedes", di Bonaventura Castiglione stampato da Giovanni Antonio Castiglione, rispettivamente i numeri 9 e 122 del Catalogo delle Cinquecentine della Trivulziana). Quindi Betaceo Tortelli, per quanto si sia scelto uno pseudonimo un po' ridicolo, era sicuramente un artigiano di gusto ed esperienza che sapeva usare caratteri d'avanguardia per l'epoca e soprattutto per il luogo dove si trovava ad operare. Bellissimo esemplare genuino di libro della più grande rarità. **Solo 3 esemplari nelle biblioteche italiane.** Bersano Begey-Dondi 935.

€ 8.500

LA COLLEZIONE D'ARTE DEL PITTORE CARLO MARATTA

6. **Opuscolo in 4° di 23 pagine stampate molto fitte che descrive la collezione d'arte di Carlo Maratta, uno dei più importanti e prolifici pittori romani della seconda metà del XVII secolo**, fatto redigere nel 1720 da Carlo Collicola, Protonotario Apostolico, "desiderando la Sig. Faustina Maratti Zappi figlia del fu Cavalier Carlo Maratti e Vedova rel. del fu Avvocato Gio: Battista Zappi, anche in nome, e come Madre, Tutrice, e curatrice dei

suoi figli, e di d. Avvocato Zappi fare un publico lotto di tutti i Beni tanto stabili, quanto mobili, statue, quadri, cartoni e disegni ereditarij del d. Cavalier Carlo in virtù della licenza da noi concedutale”. La collezione, proposta all’asta in 496 lotti, ammontava “al valore di scudi 44.623,90”.

Oltre a molte opere del Maratta, la collezione comprendeva sculture, dipinti e disegni, alcuni veri e propri capolavori dei più importanti artisti italiani del XVI e XVII secolo, come Michelangelo, i Carracci, Tiziano, Giulio Romano. Questo opuscolo rappresenta una fonte molto importante per la storia dell’arte e anche per la storia del commercio delle opere d’arte, ma soprattutto è di assoluta rarità: i cataloghi di vendita all’asta dell’inizio del XVIII secolo sono pressoché introvabili.

A riprova della sua estrema rarità, negli anni 1927 e 1928 fu pubblicato su “L’Archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna”, a firma di Romeo Galli, uno studio dal titolo “I tesori d’arte di un pittore del Seicento (Carlo Maratta)”, dove lo storico riproduce il testamento di Maratta che contiene una lista di opere analoga alla nostra, ma senza mai menzionare come fonte l’opuscolo qui presentato, che verosimilmente gli era quindi sconosciuto. Solo Amalia Mezzetti, nota storica dell’arte, in uno studio su Maratta (“Contributi a Carlo Maratti”, L’Erma di Bretschneider, 1955) citava l’opuscolo.

TIPOGRAFIA

LA SUMMA DELL’ARTE BODONIANA

7. **Manuale tipografico del Cavaliere Giambattista Bodoni.** Parma, presso la vedova, 1818.

Due volumi in 4° grande; vol. primo: ritratto dipinto da Appiani e inciso da Rosaspina, 7 cc.nn., XXVII, LXXII pp., 2 cc.nn., 265 cc., 1 p.; vol. secondo: 2 cc.nn., 275 cc. di cui 3 ripiegate, 2 pp. Legatura coeva in mezza pelle con doppio tassello bicolore e fregi a secco. Come in molti esemplari qualche fioritura al ritratto.

Ottimo esemplare intonso.

Brooks 1216; Giani p. 21; Cat. Jammes, 71.

€ 30.000

IL PRIMO MANUALE

8. BODONI, Giambattista. **Manuale Tipografico 1788.** Verona, Officina Bodoni, 1968.

In 4° grande; XXVIII, 347 pp. Legatura editoriale in tela color arancione simile al colore delle cartonature bodoniane, sovracoperta e astuccio editoriale.

Facsimile stampato da Mardersteig del primo raro catalogo stampato da Bodoni in sole 50 copie, arricchito da un ritratto in antiporta e da una introduzione e da una spiegazione dei caratteri. Edizione di 180 copie.

Perfetto esemplare.

Cat. Jammes, 49.

€ 1.900

CAPOLAVORO BODONIANO IN SONTUOSA LEGATURA

9. **Oratio Dominica in CLV lingua versas et exoticis characteribus plerumque expressa.** Parma, typis Bodoniani, 1806.

In Folio grande; 1 c. bianca, 3 cc.nn., XIX pp. 3 cc.nn., XIX pp. 3 cc.nn., 20 pp., 1 c.nn., CCXLVIII pp., 1 c.nn., 1 c. bianca. Legatura di una decina di anni posteriore alla stampa firmata Lebrun in pieno marocchino verde con i piatti contornati da due filetti dorati. Il dorso a 6 scomparti riccamente decorato da fregi con titolo, editore, anno, luogo di stampa e firma del legatore impressi in oro. Sguardie in seta, al contropiatto contornate da ricchi fregi dorati. Taglio superiore dorato.

Magnifico esemplare di uno dei libri più belli stampati da Bodoni. L'autore della legatura, Louis Jacob Lebrun, prima di aprire il suo atelier, fu uno dei migliori collaboratori di Simier. Questa opera è la risposta di Bodoni a quella stampata per Napoleone dalla Typographie Imperial.

Brooks 1003; Giani, Catalogo, 178, Cat. Jammes 62.

€ 9.000

I CARATTERI ESOTICI DI BODONI

10. BODONI, Giambattista. **Pel Solenne Battesimo di S.A.R. Ludovico Principe primogenito di Parma tenuto al Sacro Fonte da sua Maestà Cristianissima e dalla Real Principessa delle Asturie. Iscrizioni Esotiche a caratteri novellamente incisi.** Impresso nella R. Stamperia di Parma l'anno di nostra salute riparata MDCCCLXXIV il giorno 18 di aprile.

In 4°; 1 c.nn., 50 pp. Cartonatura coeva in carta marmorizzata.

Oltre all'introduzione di Bodoni che occupa le prime 3 pagine, il libro si compone di venti iscrizioni stampate in caratteri orientali inventati da Bodoni studiando i codici della Biblioteca Palatina di Parma con la loro traduzione a fronte. Le iscrizioni sono opera di Giovanni Bernardo De Rossi, anche lui piemontese come il tipografo e suo collaboratore per tutta la vita. Libro bellissimo, di grande eleganza tipografica, che può essere considerato un **vero e proprio manuale di caratteri**, prima idea del capolavoro che Bodoni avrebbe stampato l'anno seguente, l'"Epithalamia".

Brooks 50; Giani, p. 16.; Cat. Jammes 41.

€ 3.400

UNO SCONOSCIUTO SPECIMEN BODONIANO

11. **Probabile prova di stampa delle 15 cornici inventate e incise da Giacomo Mercoli per racchiudere i rami di Francesco Rosaspina re-incisi su quelli di Giuseppe Tekeira per gli "Scherzi poetici e pittorici" di G Gherardo de Rossi (1795)**, inserite in un album in Folio in mezza pelle coeva con segni d'uso al dorso e un tassello col titolo "Disegni" inciso in oro.

G.B. Bodoni commissionò le 15 cornici e Giocondo Albertolli le fece eseguire dal Mercoli, suo incisore preferito, anch'egli ticinese. Delle 15 cornici quelle utilizzate per adornare l'opera furono solo 14. **L'eccezionalità del nostro volume sta nel presentare le 14 cornici da sole, senza le incisioni del Rosaspina, una primissima tiratura con ottima inchiostrazione, di cui non si conosceva l'esistenza, sconosciuta anche alle fonti bibliografiche su Bodoni. Ma soprattutto, in questo album, compare per la prima volta la quindicesima cornice mai utilizzata da Bodoni.** Da una lettera di ringraziamento del Mercoli a Bodoni del luglio del 1790 si scopre che a quell'epoca le cornici erano già pronte ma furono utilizzate solo cinque anni dopo. Non ci sono documenti che attestino il desiderio di Bodoni di stampare gli "Scherzi" già nel 1790 ma probabilmente nei suoi programmi editoriali esisteva una tale possibilità o comunque l'idea di un libro come questo. Nel nostro album 10 delle cornici sono stampate su fogli di cm 43 x 29. Il rame misura cm 32 x 21,8. Cinque invece sono stampate su fogli di cm 30,5 x 21,6 dove non compare il segno del rame.

SPECIMEN DEI CARATTERI DELL'OFFICINA DI PROPAGANDA FIDE (BODONI)

12. **Regi Gustavo Suecis, Gothis, Vandalis imperanti, praesides et alumni Collegii Christiano nomini propagando.** (Roma), typis S. Congregationis de propaganda fide, 1784.

In Folio; frontespizio con titolo e un'incisione con il ritratto di Gustavo III di Svezia entro medaglione, 23 cc. stampate solo al recto con 46 differenti alfabeti inquadrati in una elegante cornice tipografica, 1 c.nn. Legatura coeva in piena pelle maculata con ricchi fregi in oro al dorso. Bellissimo esemplare.

Prima e unica edizione scritta in forma di poema gratulatorio da Gudmund Goran Adelbrth per il re, l'opera è un vero e proprio catalogo della tipografia di Propaganda Fide. Contiene esempi di caratteri di lingue asiatiche, europee e africane. Libro elegantissimo di grande formato, realizzato pochi anni dopo la presenza di G.B. Bodoni, che in

quella tipografia molto si adoperò al disegno e alla fusione dei caratteri ebraici e etiopici usati per la stampa da Propaganda Fide.

Updike I, 182; Birrel & Garnett p. 4.

13. GREVEDON (dis.), LEMERCIER (imp.), **Il Tipografo N. Bettoni. Editore del Panteon delle Nazioni.** In Parigi, post 1832.

Litografia di cm 36 x 28,2. Senza data ma sicuramente dopo il settembre 1832, quando Bettoni aprì la Tipografia a Parigi.

Con il bel disegno di Andrea Appiani, questo è il più bel ritratto che abbiamo del famoso tipografo. La tipografia di Bettoni trova un parallelo con quella di Giambattista Bodoni che Bettoni ammirò e considerò un modello da imitare.

14. DIDOT, Pierre. **Spécimen des Nouveaux Caractères de la Fonderie et de l'Imprimerie de P. Didot l'Aîné (...) dédié à Jules Didot, fils.** A' Paris, chez P. Didot, l'ainé, et Jules Didot, rue du Pont de Lodi, n. 6, MCCCXIX.

In 4° piccolo; 40 cc. nn. Cartonatura editoriale di colore beige. Invio autografo di P. Didot. Esemplare perfetto, a parte qualche macchiolina sul primo piatto della legatura.

Il saggio del nuovo carattere viene sviluppato nei suoi vari formati utilizzando una lirica che Pierre Didot dedica al figlio, a vari amici e al Re. Pierre Didot non fu, come il fratello Firmin, fonditore di caratteri, ma pur facendo fondere questi suoi a Vibert, intervenne nella loro realizzazione ritoccando continuamente i risultati tra una prova e l'altra, come spiega nell'introduzione. Affascinante esempio di estetica tipografica.

Cat. Jammes, 72.

15. **Catalogue de l'Exposition des gravures anciennes et modernes. 4 Juillet 1881.** Cercle de Librairie, Paris, 1881.

In Folio; occhietto, frontespizio, antiporta in cromolitografia a colori, 32 pp. con la storia dell'incisione. 20 pp. con un saggio sulla fotografia e l'incisione. XL pp. con il catalogo dell'Esposizione e 85 cc.nn. di pubblicità dove molti dei più famosi tipografi dell'epoca si sono sbizzarriti a utilizzare i caratteri e i mezzi da stampa più fantasiosi per le loro inserzioni. Legatura in percallina blu con scritte e fregi in oro. Affascinante volume in ottima conservazione.

16. **Les Cochins caractères & vignettes renouvelés de XVIIIe siècle.** Paris, Chez G. Peignot & Fils, 1914.

In 4°; 2 cc.nn., 10 pp., 30 cc.nn.

Suntuosa pubblicazione, vera summa dell'eleganza tipografica della Maison Peignot. La stampa è su carta vergata, 16 pagine sono su cartoncino blu e portano diversi esempi della produzione originale della tipografia incollati e stampati con inchiostri colorati. Brochure originale. Perfetto.

Cat. Jammes, 176.

17. **Caractères de la Fonderie de Fr. Parodi Giovo, Crosa S. Giacomo N° 1671 à Genes dirigée par L. Vernange.** In 12°; 24 cc.nn. stampate solo al recto. Stampato su carta azzurrina forte. Cartonatura gialla coeva. Delizioso specimen, molto raro, stampato tra gli ultimi anni del '700 e i primi dell'800 da questo poco noto ma bravo tipografo che nella breve introduzione posta al primo foglio definisce il suo catalogo un "echantillon des caractères les plus courans de ma fonderie, en attendant que la Collection générale en soit achevée...". I caratteri sono presentati ognuno con il suo corsivo in piccoli testi, due per pagina, contornati da un doppio filetto; 8 pagine sono dedicate ad altri filetti e alle vignette. A parte qualche traccia d'uso alla legatura, esemplare perfetto.

18. GILLÉ, Joseph-Gaspard. **Caracteres de la Fonderie et Imprimerie De Gillé fils**, Rue Saint Jean de Beauvais, à Paris. Exposition de l'An IX (1801), au Palais des Arts.

Specimen sviluppato in un solo grande foglio in-piano di 47,5 x 66 cm con una ricca bordura fitomorfa che circonda titolo e 7 colonne di testo che presentano diversi tipi di caratteri utilizzati dalla tipografia. Lieve mancanza e strappetto abilmente restaurato al margine inferiore. **Una piegatura ben appianata.** Molto raro come pure i tre che seguono.

Questo foglio, probabilmente insieme ad altri, fu presentato nel 1801 alla seconda esposizione dei prodotti dell'industria francese che si era tenuta nella corte del Louvre. La partecipazione a questo tipo di manifestazione (la prima ebbe luogo a Campo di Marte dove erano esposti anche i tesori sottratti all'Italia da Napoleone) conferma l'importanza a livello nazionale dell'impresa di Gillé.

Cat. Jammes, 55.

19. GILLÉ, Joseph-Gaspard. **Caracteres de la fonderie de Gillé fils**, a Paris, rue Jean-de_Beauvais, n° 28, Division du Panthéon. Primi anni del XIX secolo.

Specimen sviluppato su due fogli sciolti di 49 x 33 cm. Una ricca bordura fitomorfa circonda tre colonne che presentano diversi tipi di caratteri utilizzati dalla tipografia. Nell'introduzione Gillé spiega che sta preparando una raccolta generale dei caratteri della propria tipografia, di cui questa è considerata l'anteprima.

20. GILLÉ, Joseph-Gaspard. **Prospectus de Nouvelles Gravures sur Bois. Desquelles on se procurera des Bolitypages en metal, tells que sujets de Religion, Sciences exactes, Paysage, Ornement d'un gout recherché. Collection dont la subscription est proposée par GILLÉ, Foundeur-Imprimeur, Membre de l'Athénée des Artes**. Primi anni del XIX secolo.

Doppio foglio (h 31,5 cm) in origine ripiegato che, a causa del parziale distacco della piega, con il restauro è stato lasciato in piano per non causare ulteriori danni alla piegatura.

Nella prima parte viene spiegato l'utilizzo di una nuova tecnica di incisione su legno, seguono poi alcuni esempi, tra cui un'aquila imperiale.

21. GILLÉ, Joseph-Gaspard. **Prospectus d'un nouveau Manuel Typographique, ou Traité des moyen mecaniques qui concourent à la confection Physique des Livres**.

In Folio; 4 cc.nn. Primi anni del XIX secolo.

Bel manifesto in cui il figlio di Joseph Gillé propone il Manuale Tipografico che stamperà in seguito, spiegandone il contenuto e la propria filosofia tipografica. Esemplare molto buono. Leggero rinforzo al dorso.

22. DERRIEY, Charles. **Gravure et Fonderie de Charles Derriey. Spécimen-Album**. Paris, 1862.

In Folio; ritratto in litografia, 185 cc., 2 cc.nn. Legatura editoriale in tutta tela abilmente restaurata. Buon esemplare, libero dalle fioriture che la qualità della carta, spessa e semilucida, solitamente crea.

Charles Derriey nell'inventare e stampare questo rarissimo e importante esemplare di arte tipografica sicuramente non faceva riferimento ad analoghi prodotti di altre tipografie dell'epoca. Qui i caratteri, che negli altri specimen erano preponderanti, se non l'unico argomento, sono circa sessanta, tutti speciali e ornati, e occupano dieci pagine dell'opera. Tutto il resto del volume è utilizzato per illustrare circa duemila tra festoni, vignette e fregi tipografici, un nuovo modo di stampare la musica (su dieci pagine) e decine di esempi di pubblicità, carte da lettera, azioni di borsa ecc., per la maggior parte a colori. Ogni pagina, poi, è racchiusa in una cornice tipografica differente, il tutto all'insegna della più grande fantasia. L'album fu ideato per essere distribuito all'International Exhibition di Londra nel 1862 dove ottenne anche un premio.

Bigmore e Wyman p. 163: "This is one of the most beautiful works ever issued from the French, or, indeed, any other press".

23-424. **Les Marques de Fabrique Francaises. Sauvegarde du Producteur Francais a l'étranger**. Nelaton & Cie, Paris, 1877.

In Folio oblungo; 1 c.nn., XIII, 208 pp. (dalla 14 alla 172 le pagine sono stampate solo al recto, dalla 172 alla 208 recto e verso). Legatura editoriale in piena percellina con titoli in oro al piatto anteriore.

La ricchezza della produzione industriale francese espressa nei marchi e nelle etichette dei prodotti. Gran parte delle pagine di questo bellissimo e fantasioso volume, infatti, hanno le etichette originali incollate in appositi scomparti tipografici, realizzate quasi tutte a colori in cromolitografia. Esemplare ottimamente conservato, ben completo di tutte le etichette, nonostante la modalità di confezionamento (l'incollatura di ogni singola etichetta) non fosse stata concepita per durare a lungo nel tempo.

24. **Spécimen Général des Fonderies Deberny et Peignot** 18 rue Ferrus Paris XIV Gob 68-72 (1930 circa).

2 vol. in 4° di circa 1.000 pp. complessive. Legatura editoriale in piena tela con titolo a colori. Perfetto. Bellissimo specimen di alfabeti ma anche di decorazioni tipografiche, vignette e altro. Vera summa del gusto tipografico francese del tempo.

€ 1.200

25. Specimens of Point Line Type. Stephenson, Blake & Co. and Sir Charles Reed and Sons, London, 1907. In 4°; 288 pp. e 39 pp. di catalogo di macchine per la tipografia. Legatura editoriale in piena tela con ricchi ornamenti in oro e a colori. Perfetto. Bellissimo specimen di caratteri, di vignette e illustrazioni legate alla tipografia del periodo Liberty.

€ 1.200

26. Officine Grafiche Vallecchi Editore. Campionario di caratteri. Firenze, 1959. In 4° quadrato; VII, 352 pp. Legatura editoriale illustrata in cartone e tela. Una degli specimen italiani del dopoguerra più belli e ricchi.

€ 250

27. Fonderia Tipografica Zanetta & C. – Fonderia Tipografica M. Riccioni e C. Fine del XIX secolo. Specimen di caratteri in 8° piccolo di 188 carte stampate su una sola facciata. Legatura editoriale in piena tela con scritte in oro. Sparse fioriture più marcate su alcuni fogli.

€ 180

LIBRI SUI LIBRI

IL CATALOGO MANOSCRITTO DELLA BIBLIOTECA DI UN FAMOSO BIBLIOFILO ITALIANO DEL XVIII SECOLO

28. Indice della Libreria domestica del Sig. Conte Aurelio Guarnieri Ottoni. Distinguesi l'ordine dei libri a tenore delle scansie e dei piani delle medesime. Qui poi non si comprendono i volumi dell'altra più numerosa libreria che il Cavaliere aveva in Venezia per cui vi ha il suo indice a parte.

Indice dei libri componenti la libreria formata in Venezia dal Con. Aurelio Guarnieri Ottoni della città di Osimo nella sua dimora in quella dominante il suo studio.

2 volumi manoscritti in Folio; primo vol.: 1 cnn. 193 pp.; secondo vol. 305 pp. Legatura in cartone rustico coevo a perfetta imitazione di una legatura antica.

I libri sono tutti descritti con titolo, editore e anno di stampa. Si aggiungono le stime delle due librerie redatte dal libraio romano Stefano de Romanis e manoscritte su due fascicoli, uno di 12 carte, l'altro di 22. I libri sono valutati uno per uno e ognuna delle due stime, datate una marzo e l'altra aprile 1793, porta al fondo una postilla autografa del libraio romano Mariano de Romanis che testimonia la sua "coscienza e perizia" nelle valutazioni. In più c'è un documento manoscritto del Vescovo di Senigallia, datato settembre 1788, che attesta di aver "visitato" i libri venuti da Venezia e di aver "distinti e notati i libri Proibiti e Sospetti".

Il Conte Aurelio Guarnieri Ottoni appartenne ad una delle più importanti famiglie di Osimo, dove si fece valere alla scuola di vari eruditi locali. Mandato dal padre a Roma a intraprendere gli studi giuridici continuò a seguire anche i suoi interessi culturali negli studi classici, nell'epigrafia e nell'archeologia. È in questo periodo che, disponendo di ingenti risorse a livello economico, cominciò a collezionare libri. Richiamato in patria per sostituire nella gestione degli affari di famiglia il fratello, che era diventato cavaliere dell'Ordine di Malta, abbandonò gli studi giuridici, intensificando invece gli altri che più gli interessavano. Alla morte del padre e dello zio ereditò una cospicua fortuna, lasciò Osimo per Venezia e là, oltre a seguire e approfondire i suoi interessi culturali, frequentando la società colta dell'epoca, poté dare sfogo alla sua passione per i libri acquistando volumi importanti e anche intere biblioteche. Morì precocemente nel 1788 e non avendo potuto legare alla sua città natale i suoi

ingenti beni librari, tutta la collezione con i manoscritti fu trasportata a Osimo e, per controversie sorte per la successione, messa sotto sigillo.

In seguito la biblioteca fu dispersa da parenti lontani essendo Aurelio senza figli e finendo con lui questo ramo della famiglia. I manoscritti e l'archivio furono invece acquistati dal comune di Osimo nel 1991. Questo catalogo con relativa stima del 1793 testimonia probabilmente, cinque anni dopo la morte di Aurelio, un tentativo di divisione della collezione o una stima per una eventuale vendita ma soprattutto testimonia la ricchezza di questa magnifica collezione di cui si erano perse le tracce.

VENDITA DI LIBRI DAL FONDO DELL'OFFICINA DELLA PROPAGANDA FIDE

29. Elenchus librorum qui ex Officina Libraria Sacri Consili Christiano Nomini Propagando formis omnicensis impressi prodierunt ibique adhuc osservantur linguarum exoticarum ordine digestus. Romae ex eadem Officina contra aedem Andreae Apostoli Vico Nemorensi. Anno 1817.

In 12°; 23 pp. Cartonatura coeva. Piccola incisione in rame al frontespizio raffigurante Gesù che benedice gli Apostoli. Esemplare perfetto.

Catalogo molto raro dove sono elencate e messe in vendita tra le altre anche opere del '600 e del '700 stampate in lingue orientali. **Soli 3 esemplari presenti nelle biblioteche italiane.**

30. Catalogo di libri appartenenti all'eredità della bo.me. del signor Cav. Mariano Vasi accademico di Cortona. Che si venderanno al più offerente articolo per articolo separatamente nel negozio del signor Francesco Archini Librajo al Corso vicino S. Marcello n° 249. Roma, Salviucci, 1821.

In 8° piccolo; 78 pp. 1 c.b. Cartone coevo decorato. Buon esemplare intonso con qualche fioritura.

Mariano Vasi era figlio di Giuseppe, uno dei più famosi incisori di vedute della Roma del '700. Pur non raggiungendo le vette del padre, continuò il lavoro di incisore e editore di guide e album di vedute. Questo catalogo della sua biblioteca è ricco di opere sull'arte e l'architettura.

31. Giovanni Silvestri, editore e libraio tra i più noti nella Milano dei primi decenni dell'800.

Gruppo di 6 cataloghi di vendita di libri vari, stampati su foglio singolo o doppio, che misurano uno 17 cm, tre circa 20-21, due 29 cm. Uno datato 1821, quattro 1822 e uno senza data. Tutti in perfetto stato di conservazione a parte una piegatura al centro dei 2 più grandi.

Interessante e molto rara testimonianza del commercio librario nei primi anni del XIX secolo a Milano.

Berengo M., *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino, Einaudi, 1980.

32. Raccolta di 59 manifesti di associazione a varie pubblicazioni stampate nella prima metà del XIX secolo.

I manifesti di associazione erano il mezzo con cui gli editori facevano conoscere le proprie edizioni a scopo di vendita. Il metodo era semplice e ingegnoso. L'editore stampava uno specimen dell'opera che voleva vendere, a volte su foglio singolo, a volte su più fogli, a volte con una copertina ad hoc, che conteneva l'argomento dell'opera con il numero delle copie in cui era o sarebbe stata stampata e a volte il prezzo. Questi stampati venivano poi inviati in più copie alle librerie presso le quali l'opera sarebbe stata messa in vendita. E i librai avevano il compito di farlo circolare regalando ai propri clienti e tentando di raccogliere delle "associazioni". Per le opere in molti volumi a volte veniva proposto un pagamento a rate. Molti dei manifesti qui proposti portano il timbro del libraio Pasquale Rusconi di Novara sul primo foglio e quasi tutti recano il nome dell'autore manoscritto. Gli argomenti proposti in questa raccolta sono i più vari, dalla letteratura alla religione agli argomenti scientifici. Le condizioni generali dei fogli sono buone, a parte qualche macchia e alcune piegature. Queste pubblicazioni sono rare a trovarsi oggi in quanto, considerando il loro scopo, avevano vita breve.

33. Catalogue d'un choix précieux de Manuscrits et de Livres, la plupart sur Vélin provenant d'une des plus belles bibliothèques de l'Europe... Les Adjudications seront faites par le ministère de M. Leroux... Paris, Dufart Libraire, Quai Voltaire n° 19, 1825.

In 8° piccolo; 1 c.nn., II pp., 67 pp. Legatura coeva in mezza pelle. Buon esemplare con qualche piccolo difetto al dorso.

Catalogo d'asta in cui un collezionista o libraio presente in sala ha annotato al fianco di ogni lotto il prezzo raggiunto. I libri in vendita erano tutti di grande qualità, molti con bellissime legature firmate o stampati su carta speciale o su pergamena.

LEGATURE CURIOSI

ESEMPLARE ESPOSTO ALLA FAMOSA MOSTRA VENEZIANA DEL SETTECENTO ITALIANO (1929)

34. **Calendario per la Real Corte per l'anno Bisestile 1780.** Torino, Reale Stamperia, 1780.

In 12° con una bella carta geografica della Sardegna ripiegata incisa in rame, un ritratto di re Vittorio Amedeo e una tabella ripiegata fuori testo. Legatura in pieno marocchino rosso con ricchi fregi ai piatti e al dorso. Tagli dorati. Il nostro esemplare fu esposto alla mostra del Settecento Italiano a Venezia nel 1929, n. 54 del catalogo. Come da timbro a secco ex collezione Borletti.

€ 400

35. **Calendario dell'anno 1792 per la Real Corte di Torino.** Torino, dalla Reale Stamperia.

In 12°. Esemplare rivestito con una **stupenda legatura coeva in marocchino rosso e pergamena** riccamente decorata in oro. **Ai piatti due scomparti protetti da fogli di mica con miniature contornate da decorazioni a rilievo di fiori e perle.** Conservata la boite originale in marocchino rosso ricoperta di fregi dorati.

€ 4.500

36. **Finta legatura in forma di scatola in marocchino rosso con ricchi fregi dorati ai piatti e al dorso contenente un paio di *scent bottles* in cristallo con i tappi in argento** che portano i punzoni di Reims 1770.

€ 1.600

37. **Legatura in filigrana d'argento**, h 10 cm. **Germania, seconda metà del XVII secolo.**

Contiene: Officium beatae Mariae Virginis nuper reformatum Pii V Pont. Max. iussu editum. Coloniae Agrippinae, 1674. In 12°; 12 cc.nn. 540 pp. Con 10 tavole incise in rame nel testo.

Le legature in filigrana d'argento erano in voga in Germania e in Olanda nel secolo XVII. Questa è particolarmente elegante per le composizioni floreali che si posano su raffinati ramage sia ai piatti che al dorso e le due clips in sintonia con le altre decorazioni (una delle clip è leggermente allentata). La legatura è contenuta in una scatola degli inizi del XIX secolo in marocchino verde con fregi in oro (leggere scoloriture). Tipologia di legatura molto rara.

€ 4.200

38. DUVAL, N. **Heures nouvelles gravées au burin. Dédiées au Roy Par N. Duval Secrétaire ordinaire de sa chambre.** Paris, Chez J. Mariette, s.d. (1700 circa)

In 12°; 1 c.nn., 212 pp., 1 c.nn., 8 pp. **Opera completamente incisa in rame con legatura in tartaruga intarsiata in argento** con al piatto anteriore uno stemma araldico con decorazioni fitomorfe che contraddistinguono anche il piatto posteriore dove è presente un monogramma. Ai contropiatti due belle miniature a tempera grassa su pergamena raffiguranti una Sacra Famiglia e una Deposizione. Fermagli in argento. Piccole rotture alla tartaruga, cornici d'argento ai piatti un po' staccate.

€ 2.600

5 LIBRI IN CERCA DI RESTAURO

39. ALBERTI, Leon Battista. **Opuscoli morali.** Venezia, Francesco Franceschi, 1568.

In 4°; 4 cc.nn., 426 pp., 3 cc.nn. con molte incisioni xilografiche nel testo. Legatura coeva in piena pergamena con qualche difetto al dorso. Esemplare con una spessa macchia di inchiostro al frontespizio di circa 4 x 2,5 cm che tocca la bordura xilografica e si riflette anche nel secondo foglio. Il tipo di inchiostro ha anche indebolito la consistenza della carta interessata dalla macchia, 4 pp. con uniforme brunitura. Tra gli argomenti trattati la matematica e, molto interessanti, la pittura e la scultura.

40. FINEO, Oronzio. **Opere di O.F. del Delfinato divise in cinque parti; Aritmetica, Geometria, Cosmografia e Oriuoli tradotte da Cosimo Bartoli... e gli Specchi tradotti dal Cavaliere Ettore Bottrigato...** Venezia, Francesco Franceschi, 1587.

In 4°; 8 cc.nn., 162 pp., 1 c.nn., 168, 252, 176, 36 pp., 2 cc.nn.

Prima edizione. Legatura in piena pergamena coeva che l'antico possessore (un componente della famiglia Del Pelopardi, che ha lasciato anche la propria firma e la data 1898) ha arricchito con il titolo e qualche fregio al piatto superiore e al dorso. Esemplare con macchia d'inchiostro di 2 cm al frontespizio che ha corrosa la carta ma senza perdite. Angolo inferiore della p. 81 tagliato senza perdita del testo. Piccola macchia marginale d'inchiostro su una ventina di carte. Altra macchia d'inchiostro quasi al centro di 3 carte lunga 3 cm e larga pochi mm che solo in una carta copre delle lettere. 4 carte con bruntiture per la qualità della carta.

Riccardi I 91; Adams F 459.

41. GUARINI, Giovan Battista. **Il Pastor Fido, tragicommedia pastorale. Ora in questa XX impressione di curiose & dotte Annotazioni arricchito & di bellissime figure in rame ornato, Con un Compendio di Poesia tratto dai due Verati, con la giunta d'altre cose notabili per opera del medesimo S. Cavaliere.** Venezia, G. B. Ciotti, 1602.

In 4°; 259 carte numerate solo al recto per il Pastor Fido; 6 cc.nn., 64 pp. per il compendio. Con una bordura, un ritratto del Guarini, 6 tavole, il tutto inciso in rame. Legatura coeva in piena pelle. Esemplare speciale, probabilmente una primissima tiratura o prova di stampa del Pastor Fido con un numero di pagine maggiore, 518 segnate solo al recto, rispetto agli esemplari normali, che contano 504 pagine. Inoltre, questa copia è stata omaggiata al Guarini stesso da Francesco Altissimo, detto l'Incenerito Accademico Ardente, che gli dedica una poesia manoscritta in inchiostro d'oro al recto del ritratto. Ma non solo, perché anche il frontespizio e tutte le figure sono state miniate all'acquarello e oro come anche le prime pagine dei capitoli. Esemplare veramente speciale che purtroppo è entrato in contatto con del liquido che ha lasciato gore in parte del volume, raggiungendo anche alcune parti miniate che ne hanno risentito ma non in maniera significativa. Anche la legatura è molto rovinata, con mancanze al dorso e consunta ai piatti.

Gamba 556; Razzolini p. 180

41. LOTTER, Tobias Conrad. **Atlas minor praecipua Orbis Terrarum Imperia, Regna et Provincias, Germaniae Potissimum, tabelli 20 exactae delineatum...** Augsbourg, Lotter, 1744.

In 4°; 1 frontespizio e 20 carte geografiche incisi in rame. Le carte sono tutte in brillante coloritura. Cartonatura coeva molto usata. Al verso del frontespizio lista delle carte manoscritta da mano coeva. Tracce di sporco e piccole gore ai margini di qualche tavola. Foro di mezzo centimetro di diametro all'ultima tavola.

42. DE BURE, Guillaume-François Le Jeune. **Catalogue des livres provenans de la bibliotheque de M.L.D.D.L.V. disposé et mise en ordre, avec une table alphabétique des auteurs.** Paris, De Bure, 1762.

2 volumi in 8° piccolo; primo vol.: LIV pp., 2 cc.nn., 618 pp.; secondo vol.: 2 cc.nn., 400 pp. Legature coeve in piena pelle un po' consunte e mancanti del tassello. Al primo volume gora d'umido che interessa la parte centrale, il margine interno e quello inferiore da p. 360 alla fine.

Grande asta di 5.633 lotti con un'importante sezione di linguistica orientale organizzata dal famoso libraio francese De Bure.